

“Le attività sportive all’aria aperta: uno strumento di conoscenza, salvaguardia ambientale e sviluppo del territorio”

Chianciano Terme (Si), sabato 1 Dicembre 2012

Relatore Santino Cannavò

La complessità di un mondo sempre più travagliato da problemi ambientali, sociali ed economici, la globalizzazione, la rapidità delle evoluzioni e dei cambiamenti; stanno incidendo profondamente sulla nostra vita e sulle nostre attività.

Negli ultimi anni assistiamo ad un processo di desportivizzazione dello sport e contemporaneamente ad una sportivizzazione della società.

Una declinazione dello sport che implica una nuova visione dello stesso ed una nuova dimensione che lo relaziona alla realtà presente, connotandolo non più come un settore marginale della vita reale, o recluso dentro il tema olimpico, dell’agonismo o della ricreazione, bensì come uno strumento che riconnette il corpo con la sua attività psichica e fisica dentro ogni politica settoriale.

Si definisce così una dimensione nuova di sport, solo in piccola parte oggi conosciuta, che apre ad una ampia riflessione sulle relazioni esistenti tra lo sport e: l’educazione, la formazione, la produzione ed il consumo di beni e servizi, il governo del territorio, la cultura e la politica.

Negli ultimi 4 anni con il Dipartimento Nazionale delle attività abbiamo avviato una riflessione sui temi del mondo che cambia e dello sport che cambia. (Abbiamo prodotto un documento presente in cartella).

L’analisi da cui partiamo evince che è in atto una profonda mutazione della pratica sportiva e sempre di più avanza una richiesta di interdisciplinarietà e di attenzione alle pratiche sostenibili.

Cambiano i luoghi dello sport. Cambia la domanda di sport.

Ormai usiamo con disinvoltura i termini “Palestre a cielo aperto” nell’indicare le innumerevoli attività sportive in ambiente naturale, e “Urban Sports” riferendoci alle attività sportive urbane come il parkour. Tutte pratiche all’aria aperta.

E’ da evidenziare che sono aspetti che oltre a contrassegnare un affrancamento dal modello classico di sport, sono carichi di significati culturali, di critica ai modelli dello sport classico, di ricerca di pratiche più coerenti e sostenibili.

In sintesi: una miscela di critica e proposta.

Perché lo sport in ambiente e l’urban sports sono inimmaginabili senza tutto il loro spessore ideologico rappresentato da una carica di contestazione, di scelta e di visione sociale e culturale.

Un vero è proprio stile di vita.

Negli ultimi anni la domanda di sport, percentualmente rispetto agli anni passati, si è spostata dalle pratiche formali a quelle informali.

Correre, camminare, nuotare, andare in bicicletta, vivere l'ambiente naturale (fiume, mare, montagne) è diventato l'interesse principale degli sportivi occasionali, di quelli che oggi in Europa rappresentano i $\frac{3}{4}$ dei praticanti.

Nel 2011, negli Stati Uniti, il 50% della popolazione ha svolto un'attività di outdoor, un termine per definire tutte quelle attività che si svolgono in ambiente naturale.

Le aziende più importanti del settore sportivo hanno attivato intere divisioni per la ricerca di materiali ecosostenibili per la costruzione di abbigliamento, calzature ed attrezzature sportive.

Nel 2011, in Italia, ci sono stati 30000 runners, mi riferisco al Trail, e continua la richiesta di attività che si sposta dalla competizione ed allarga la base della piramide con una richiesta di attività meno no-limits, si definisce un bacino di possibile utenza di oltre 3 milioni di runners.

Si susseguono fenomeni continui, nuove discipline: skyrunning, slackline, kitesurf,....

Cresce di quasi il 30% il numero dei praticanti che svolgono attività di escursione invernale con le ciaspole, del 10% di Sci alpinismo, aumentano i nuotatori in acque libere.

Nel 2011, forse anche a causa della crisi, si registra un dato storico: in Italia la vendita delle biciclette supera quella delle auto. Il cicloturismo cresce e traina interi settori turistici.

Segnali, quantità, che evidenziano un trend in crescita.

Una vera e propria esuberante richiesta di attività sportive all'aria aperta.

Una tendenza dei cittadini a riconquistare uno spazio perduto: l'ambiente naturale e la pratica libera. Fuori da ogni schema, calendario e campionato.

Una tendenza che nasce da una maggiore coscienza ambientale?

Una ricerca di soluzioni più economiche per svolgere attività?

Una attenzione e pressione dei mass media a queste problematiche?

Un concetto di sostenibilità che si va diffondendo?

Domande a cui bisogna dare risposte. Ma è certo che non è come prima.

Indubbiamente questa tendenza esprime un disagio verso schemi rigidi, strutture, regolamenti, ed impianti sportivi e la richiesta di tali attività denuncia il bisogno di maggiore natura, ambienti puliti, ritmi lenti, sostenibilità. Istanze ben più profonde che non sono riscontrabili nelle attività sportive classiche né sono presenti negli scenari attuali espressi dal mondo dello sport.

Siamo alla fase della destrutturazione dello sport. Alla ricerca dell'essenzialità, alla riscoperta delle radici delle cose. Tra sobrietà e necessità. Un'esigenza espressa dai cittadini.

Dalla lettura dei fenomeni descritti si comprende che lo sport, meglio dire l'attività motoria, inescindibilmente legata alla natura profonda dell'uomo, ritorna ad avere un ruolo primario, necessario ed importante per le politiche nazionali ed internazionali in materia di processi di conoscenza, educativi e formativi, progettazione degli spazi, salvaguardia ambientale, sviluppo economico e di prevenzione e tutela sanitaria.

Sono molti i documenti nazionali ed internazionali che scrivono di attività motoria e citano lo sport come strumento necessario. Ve li risparmio perché questa platea è di addetti ai lavori.

Nell'ambito urbano: il corpo è nuovamente al centro delle progettazioni.

Il bisogno di una maggiore qualità e naturalità degli ambienti lo riconosce come misura per la riprogettazione della città sostenibile.

Grazie alla pratica sportiva all'aria aperta si ripopolano le piazze, i parchi, ed i cittadini si riappropriano di luoghi da tempo abbandonati.

Si ritorna a pensare alle aree pubbliche dismesse a favore dei non-luoghi.

Sempre di più si discute dei beni comuni e si allunga la lista: il suolo, l'acqua, il paesaggio,....

Il camminare e l'andare in bicicletta diventano politiche per una mobilità sostenibile, le associazioni sportive moltiplicatori di buone pratiche.

I soggetti che promuovono stili di vita attiva diventano i propulsori di una città a misura d'uomo.

Le nostre attività sono promozione sociale ed economica, molti dei nostri progetti in ambito nazionale favoriscono microeconomie, rimettono al centro territori scartati dal turismo di massa. Si diffonde il turismo sportivo sostenibile e nelle vacanze lo sport rappresenta un elemento insostituibile.

Si va in vacanza in bicicletta, si partecipa ai grandi tour a piedi, si sviluppa la nautica sostenibile, crescono gli appassionati di discipline di acqua dolce e salata.

Nell'ambito naturale queste attività rappresentano strumenti di conoscenza e salvaguardia dell'ecosistema e a pieno titolo possono essere considerate volano per le economie locali e lo sviluppo del territorio.

In questi ultimi anni siamo stati attenti a questi fenomeni ed abbiamo attivato una rete di collaborazione con le aree protette terrestri e marine per mezzo di protocolli d'intesa.

Abbiamo avviato diverse attività e ne abbiamo tuttora in cantiere, le più varie da raduni a settimane sportive, da progetti di educazione ambientale e formazione dirigenziale a convegni e seminari sulle pratiche sportive sostenibili, da partenariati per bandi pubblici a gestione di aree sportive.

A tal proposito non possiamo disconoscere che viviamo in una nazione ricca di biodiversità (la più significativa in Europa), dove il territorio è formato dal 55% di montagne, è circondato dal mare per quasi 8000 Km e dove quasi il 20% del territorio è protetto tra parchi nazionali, regionali, aree marine, SIC e ZPS. Territori che rappresentano avamposti di sostenibilità, luoghi dove si genera energia pulita, serbatoi di CO₂, scrigno di saperi antichi, risorse naturali e paesaggistiche.

Nonostante ciò le Aree protette sono in gravi difficoltà economiche e gestionali.

Un capitale naturale abbandonato.

Inoltre nel nostro ragionamento è da tenere presente che in Italia sono presenti tanti piccoli comuni con meno di 5000 abitanti con unicità territoriali, diversità culturali e con stratificazioni storiche importanti. Piccole comunità sostenibili.

Un tessuto fortemente caratterizzato da un capitale naturale, artistico, culturale e sociale unico al mondo dove lo sport strutturato e destrutturato può essere un importante strumento per il benessere ed il rilancio economico di quelle popolazioni e dell'intero sistema Italia, in particolar modo oggi.

Il nostro modo di intendere e organizzare sport rappresenta un indicatore di qualità e benessere di ciò che per brevità di esposizione rappresento in forma generica come politica di sviluppo sostenibile.

Il benessere tengo a precisare facendo riferimento al Rapporto Stiglitz è una condizione che non è misurabile dal PIL. Una condizione che non si raggiunge aumentando la produzione o i consumi.

Sia chiaro anche al nostro governo, che nella crescita del PIL vede la risoluzione della crisi, che solo un diverso sviluppo, dove la produzione ed il consumo siano dentro i limiti delle risorse naturali, dove sia ristabilita la distribuzione delle ricchezze, dove siano garantiti i diritti universali, rappresenta il domani per l'intera popolazione mondiale.

Dobbiamo averne coscienza ed essere consapevoli che le nostre scelte diventeranno sempre più importanti e che tutto sarà più complicato.

Perché nonostante una sovrabbondanza di informazioni, sempre di più si riscontra una conoscenza superficiale dei fenomeni che non guarda più in profondità ma che si accontenta della esteriorità dei significati.

Viviamo nel mondo dei saperi compartimentati e delle competenze parcellizzate, dove è sempre più difficile orientarsi, mettere a fuoco quali siano gli obiettivi più importanti, concentrare la propria azione senza disperdersi in inutili rivioli che hanno l'effetto di demoltiplicare la forza del cambiamento.

C'è un'assenza di capacità diffusa di percepire e concepire la realtà come un tutt'uno, dove ogni azione, ogni scelta ha una responsabilità e concorre in positivo o in negativo al risultato finale. Anche quelle del mondo dello sport.

In questa fase, il pericolo è promuovere politiche frammentarie adottando modelli organizzativi il più delle volte in ritardo o ingessati dalla sclerotizzazione della struttura e quindi rendere vani i processi di trasformazione necessari.

Oggi, qualsiasi azione, qualsiasi scelta, qualsiasi politica fuori dal confronto con gli aspetti ambientali, sociali ed economici è perdente. E' fuori dalla storia.

Le attività sportive all'aria aperta saranno realmente strumento di conoscenza, salvaguardia ambientale e sviluppo territoriale solo se complessivamente si va verso una riorganizzazione che interesserà ogni campo, per questo sono necessari strumenti innovativi e servono risposte puntuali dal mondo dello sport.

Ci troviamo a dover rapidamente modificare il nostro pensiero e dotarci di organizzazioni efficaci. Non è facile, perché innanzitutto si tratta di una rivoluzione culturale.

Noi Uisp, nonostante una grande attenzione ai temi sociali ed ambientali e con tutte le accezioni del caso, siamo una complessità ancora inquadrata per discipline sportive, iperspecialistica, un modello vecchio che ha caratterizzato lo sport, che mette la disciplina al centro con il risultato agonistico o non-agonistico come obiettivo fondamentale. Con una organizzazione, una struttura ed un pensiero mirati ed utili a tale risultato.

Un modello che non è più adatto alle esigenze temporali e che non si confà con la nostra identità valoriale. Non siamo tanto diversi dalle federazioni sportive quando esprimiamo attività che non mettono al centro il territorio e le sue politiche, che non lo trasformano.

Questo nonostante molte nostre attività abbiano una stretta relazione tra sport e sviluppo sociale, tra sport e diritti del corpo, tra sport e politiche ambientali, tra sport e sviluppo socio-economico, ma non basta.

Da tempo sostengo che la nostra mission è oltre le politiche sportive del CONI e delle federazioni sportive. Oggi le attività in ambiente naturale e all'aria aperta possono darci l'input per una revisione culturale e strutturale. C'è lo impongono i tempi. Siamo ad un bivio bisogna scegliere.

Questo modello attuale, simil-federale, che ci trasciniamo dal 1948 non regge, potrebbe diventare la nostra pietra al collo.

Potrebbe farci perdere la nostra capacità di essere in corsa con i tempi, di essere pronti ai cambiamenti, di venire incontro ai bisogni dei cittadini. Ci tarpa le ali.

Non ci fa riconoscere per le nostre potenzialità e rende opaca quella dimensione identitaria che dà significato al nostro modo di fare sport.

Annebbia la nostra capacità di incidere politicamente nel nostro paese.

In Italia cresce un movimento fatto di associazioni, partiti, sindacati, imprenditori che guardano al futuro finalmente nella sua complessità ed in ogni ambito si punta a sistemi di qualità complessi e sostenibili. Anche l'economia con la green economy ci prova.

Parole chiave sono: innovazione, capacità di nuovi approcci culturali, di stili di vita, di politica.

Non sarà forse questa la nuova sfida per lo sportpertutti ?

Possiamo e dobbiamo, perché rappresenta il nostro impegno politico, metter da subito in agenda la revisione del nostro modello culturale e la riorganizzazione della nostra associazione, la cui strutturazione non è più confacente ai bisogni dei cittadini e dei territori.

Abbiamo bisogno di una organizzazione con un modello flessibile ed adattabile. Moderna, Efficace ed Efficiente.

Permettetemi di dire "Apriamo la fabbrica del rinnovamento".

E' giunto il momento di fare sinergia tra le nostre leghe e aree. Mettere a sistema le nostre capacità, le nostre conoscenze, diventare un corpo unico che con ogni sua parte, ogni sua attività, rappresenti l'intero sistema e lavori per questo paese.

Bisogna ridisegnare significati e organizzazione. Sviluppare le trasversalità delle nostre leghe.

Dobbiamo impegnarci per un progetto sportivo transdisciplinare che favorisca la complessità del nostro movimento che non deprima l'esistente.

Non penso che si debbano sciogliere le leghe ma che al contrario si debba affiancare all'attività specifica una attività trasversale che richiederà l'impegno di nuovi dirigenti.

Iniziamo da pochi punti chiave da condividere:

1. spostare la nostra attenzione dall'attività al territorio
2. misurare la nostra pressione ambientale e ridurla
3. favorire la conoscenza dell'ecosistema e salvaguardare la biodiversità
4. favorire lo sviluppo delle economie locali (incentivando la creazione di cooperative di servizi, favorendo la creazione di posti di lavoro,...)
5. fare proprie le linee guida del turismo sostenibile, promuovendo una rete di rapporti con strutture confacenti sul territorio
6. partecipare ai processi di progettazione partecipata delle città
7. pianificare un'azione di formazione politica dei quadri dirigenti e degli operatori sportivi
8. diventare attori di green economy

In questa fase di crisi e di profondi cambiamenti facendoci forti delle nostre capacità in ambito sportivo, ambientale e sociale possiamo incidere profondamente sugli sviluppi territoriali.

Il nostro futuro deve essere ricco di partenariati con quelle amministrazioni, di cui l'Italia è piena, per il rilancio delle loro unicità comunitarie, territoriali, paesaggistiche, naturali,...

Dobbiamo dialogare ancora di più con questo paese

Sarà importante intensificare la nostra azione di relazione con

- i Ministeri dell'ambiente, del lavoro, ...
- le Amministrazioni locali, regionali e statali
- le Aree protette – definendo un protocollo generale con Federparchi
- il Coordinamento Nazionale Agenda 21 di cui facciamo parte
- le Scuole- le Università- i centri di formazione popolari
- i Centri di ricerca
- le Federazioni ed associazioni (culturali, sportive, ambientali) che lavorano sul territorio
- il terzo settore in genere

Concludo citando una frase di E. Morin che dice:

"Gli analfabeti del XXI secolo non saranno quelli che non possono né leggere né scrivere ma coloro che non possono apprendere, disapprendere e riapprendere" e poi continua

"Non si può riformare l'istituzione senza aver prima riformato le menti, e non si possono riformare le menti se non si sono riformate le istituzioni".

Allora cari amici e compagni sarà necessario da subito disapprendere, riapprendere ed organizzarci.

Grazie per l'attenzione.